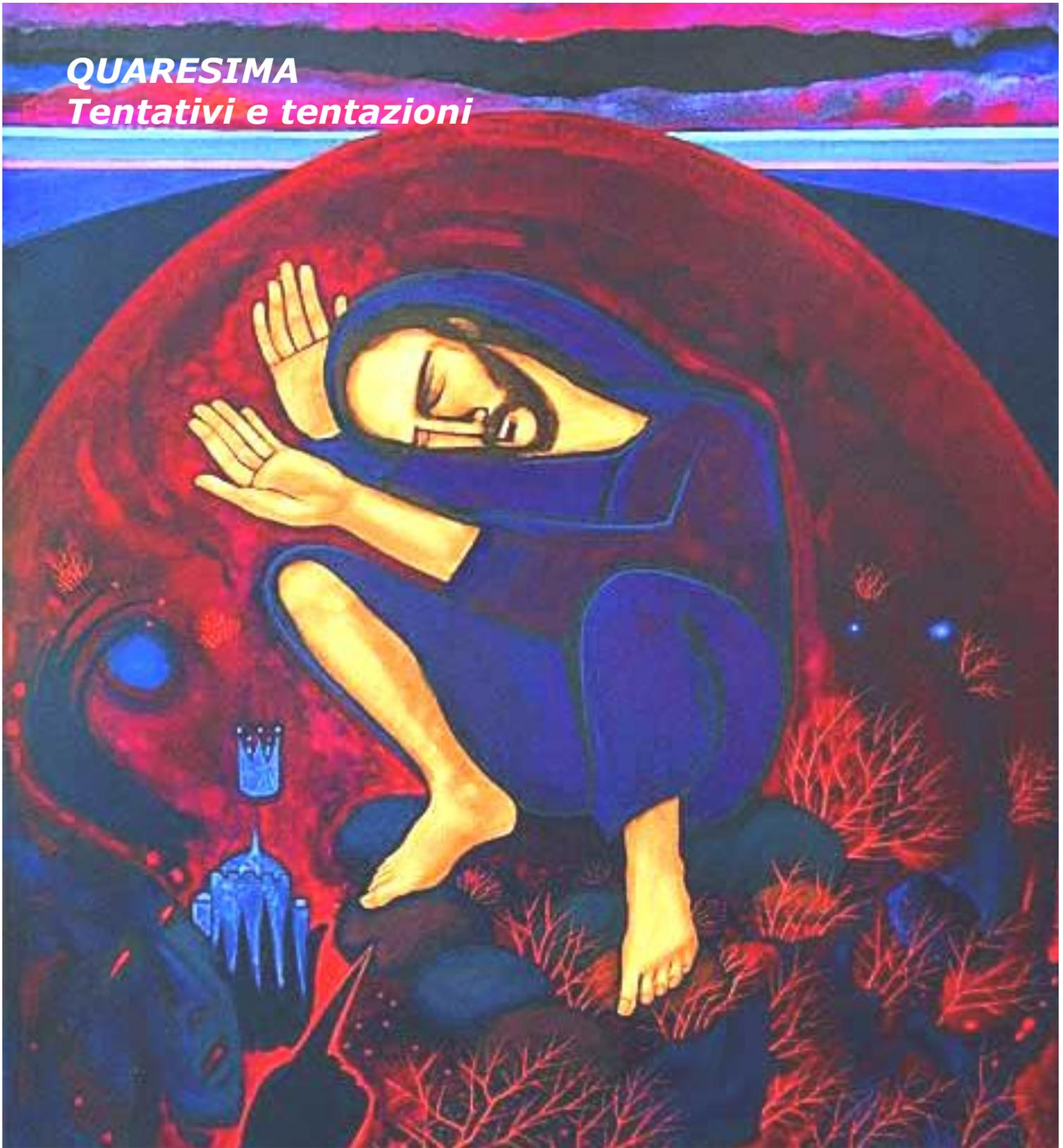


QUARESIMA
Tentativi e tentazioni



Tentazioni nel deserto – Michael O'Brien

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Marzo 2014

N°3



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano
Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (*attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	donantonio@infinito.it
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	

SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00 -- Feriali: 9,00 - 18,00
Prefestiva: 18,00

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Mattina: dalle 10,00 alle 11,30 - Sera: dalle 18,00 alle 19,00

Centro d'Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, dalle 9,30 alle 11,00, (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

Assistenza per problemi di pensionamento
Lunedì: dalle 15,00 alle 18,00 (tel. 02 474935 int.16)

Punto Ascolto Lavoro

Aiuto o assistenza di un Consulente del lavoro
Mercoledì: dalle 18,00 alle 19,00, (tel. 02 474935 int.16)

Centro Amicizia La Palma

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 333 2062579)
Segreteria / accoglienza: dalle 15,00 alle 17,00

Biblioteca

Mercoledì: dalle 16,00 alle 18,00 (Centro Pirota)

NON CI ABBANDONARE ALLA TENTAZIONE

Ogni tanto capita di percepire delle stonature. Ma a volte proprio le note distoniche ti fanno più attento a particolari preziosi. Le prime volte mi è successo mentre celebravo la messa dalle Clarisse dove mi reco una volta al mese alle 7 del mattino. Tra l'assemblea non troppo nutrita (vista l'ora) ma molto affezionata, c'era un personaggio particolare e a tutti noto.

Era – perché sono mesi che non lo sento più – un uomo un poco strano, dicono le suore, molto intelligente ma, a seguito di un esaurimento, ormai fuori controllo. Partecipava alla messa gridando a voce alta le preghiere, spesso fuori tempo. Ma la cosa si sentiva soprattutto al Padre nostro.



Al momento di dire il classico “non ci indurre in tentazione” lui recitava “non ci abbandonare alla tentazione”. Lo faceva da anni, ben prima che la nuova traduzione avallasse questa dizione. E lo gridava apposta ben conscio di quello che diceva, come per dire: non sono d'accordo nel dire “non ci indurre”! Poi è venuta la revisione dei testi della Bibbia CEI che ha introdotta la nuova versione del Padre nostro: tutto restava invariato tranne appunto il “non ci indurre” cambiato in “non ci abbandonare”. Ma nella liturgia nulla è cambiato. Perché cambiare le forme della preghiera popolare è un atto molto delicato. Credo che non si voglia disorientare i fedeli.

La seconda occasione in cui mi è saltata all'orecchio questa discordanza è stata in una Parrocchia, dove hanno introdotto la nuova versione. Invitato a celebrare, questa volta mi sono trovato io in minoranza, e tutti invece recitavano concordi “non ci abbandonare”.

L'ultimo ricordo è quello più personale. Spesso portavo la comunione ad una mia zia, donna di grande fede e di preghiera, da poco scomparsa. La sua vita negli ultimi anni è trascorsa unicamente concentrata nell'orazione e nella preoccupazione per la chiesa: lei da donna consacrata amava la chiesa certo più di me e soprattutto il papa! Ebbene ogni volta che celebravamo il rito della comunione e ci preparavamo con il Padre nostro, lei recitava "non ci abbandonare". Da allora ho sentito che la stonatura era in chi come me continuava, per inerzia con quel "non ci indurre" e che forse era tempo di cambiare.

Mi direte, ma perché? Allora abbiamo sbagliato a pregare per secoli e secoli? No di certo. La traduzione "non ci indurre" segue con più assonanza il latino "*ne nos inducas in tentationem*".

Qualcuno si è da sempre chiesto: ma Dio ci induce in tentazione? Primariamente occorre dire di no! Come suggerisce lo stesso Giacomo nella sua lettera: «Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato al male ed Egli non tenta nessuno.

Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte» (Gc 1,13-15).

Allora quella traduzione ci ha fuorviato del tutto? Non del tutto. L'originale greco (μη εισενέγκης ἡμᾶς εἰς πειρασμόν *me eisenkes emas eis peirasmon*) rimane aperto. Mentre in italiano in verbo in-ducere suppone un'azione positiva di Dio, il verbo greco non la esclude ma neppure la dichiara.

Per questo si potrebbe anche tradurre "non farci entrare" o appunto "non abbandonarci". La traduzione "non ci indurre" allora è del tutto fuori luogo? No, non del tutto.

Si dice, infatti, proprio nel vangelo di Matteo, che Gesù mosso dallo Spirito fu spinto nel deserto per essere tentato (cf Mt 4,1). Dio ci spinge nel deserto, e questo significa anche che ci porta in situazioni che saranno una prova e una tentazione.

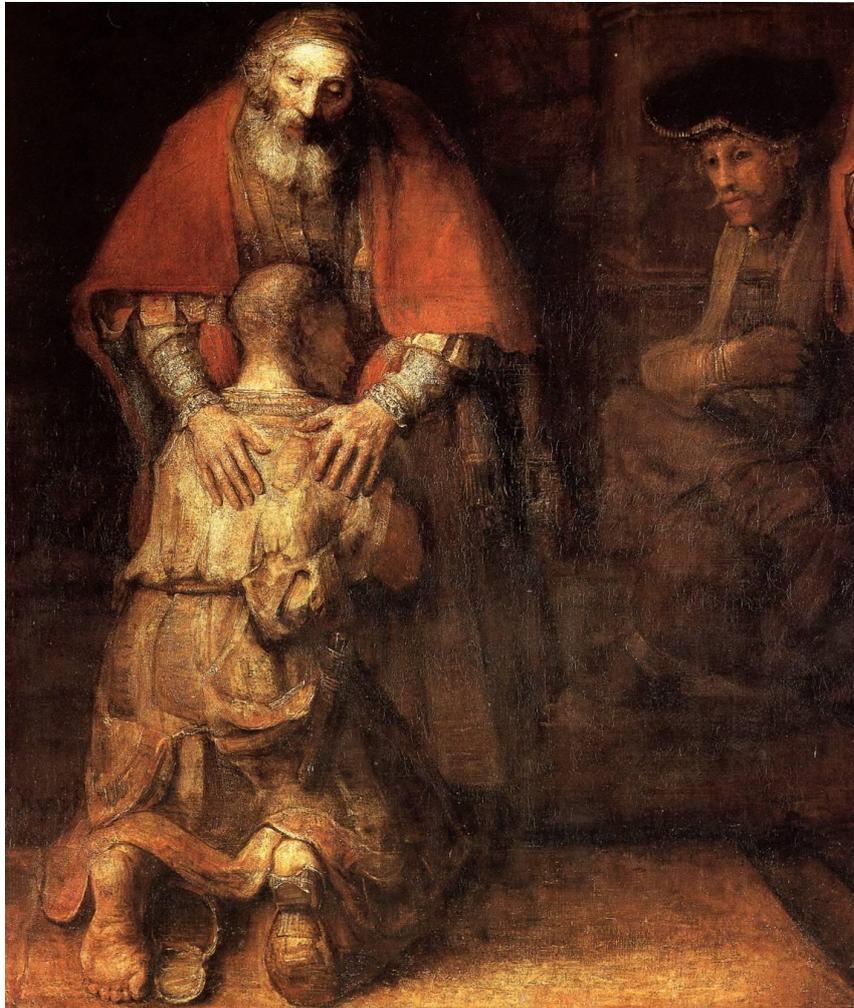
Ed anche nel salmo 139, dove si celebra Dio che ci conosce fino in fondo, alla fine il salmista prega così: "Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita" (Sal 139, 23-24).

Si chiede al Signore di metterci alla prova, perché neppure noi sappiamo come siamo fatti, il nostro coraggio e la nostra debolezza finché non siamo messi alla prova.

Ovviamente nel salmo si capisce bene che tutto questo è mosso dalla fiducia che Dio non ci abbandona, ci sostiene, ci raggiunge, ci accompagna anche nelle tenebre e nei momenti oscuri della vita.

Allora, nella preghiera del Padre nostro, gli diciamo: “Signore, non spingere troppo, perché sai che sono debole!” “Io ci provo, tento, ma so bene che i miei tentativi sono fragili e più forte può essere la tentazione!”.

Quindi, c’è un tasso di verità in quel “non ci indurre”. Eppure rimane l’ambiguità di pensare che Dio si diverta a tentarci, goda in qualche modo della nostra debolezza. Per questo è più appropriata la traduzione “non ci abbandonare”.



Il ritorno del figliol prodigo – Rembrandt - 1669

Preghiamo così: “non lasciarci soli nelle prove e di fronte alle tentazioni, non farci entrare in situazioni più forti di noi, soprattutto là dove potremmo perdere la fede; non ci lasciare, perché altrimenti cadiamo sicuramente!”

Tienici per mano, sostienici con il tuo forte braccio, cammina con noi, e allora il male non potrà vincere la sua battaglia”. Non a caso il Padre nostro si conclude proprio così: liberaci dal male!

Per questo oggi mi sono convinto. Proviamo anche noi, nella nostra Parrocchia a cominciare a pregare così: “non ci abbandonare alla tentazione, ma liberaci dal male”.

don Antonio

TENTATIVI E TENTAZIONI

I verbi *provare* e *tentare* hanno alcune curiose caratteristiche comuni. Entrambi significano “fare qualcosa dall’esito incerto per vedere se si riesce ad ottenere il risultato voluto”. È così quando si *tenta* di dimagrire senza rinunciare troppo al cibo, o quando si *prova* a spegnere e riaccendere un computer che si è bloccato – spesso si sblocca perché, come dice un nostro comparrocchiano, “l’informatica non è una scienza esatta” (lui è ingegnere informatico e se lo dice lui...).

Il verbo latino *probare* aveva molti usi e significati, oltre a quello di *tentare*:

- *esaminare, collaudare, giudicare;*
- *dimostrare vero e valido;*
- *fare esperienza di qualcosa;*
- *dar buona prova di sé, farsi accettare, farsi valere; e altri*

Non meraviglia, quindi, che l’italiano *prova* abbia tanti significati diversi, dalla prova di un abito alla prova su strada di un’automobile, o dalle prove di un delitto (senza le quali un giudice non può condannare) alle prove alle quali ci sottopone la vita. Dal punto di vista morale ci interessano soprattutto queste ultime: veniamo messi alla prova in tante occasioni. Sul lavoro, siamo messi alla prova da chi deve giudicare le nostre competenze e abilità – e a volte c’è un vero e proprio periodo di prova prima dell’assunzione definitiva. Nel vivere quotidiano viene messa alla prova la nostra capacità di mantenere rapporti positivi con gli altri, compresi coloro che per carattere, stile di vita o problemi vari sono molto lontani dal nostro modo di essere.

Le prove più difficili sono quelle vissute nel nostro corpo, quando la malattia lo aggredisce, e nella nostra famiglia, quando vengono meno l’armonia e il sostegno reciproco o quando viene colpita da gravi lutti. Alcuni casi sono veramente gravosi; il conforto può venire dalla fede e dalla preghiera – nonché dalle persone capaci di affetto e vicinanza. Ricordo ancora con gratitudine come Padre Marcolino Masolini, domenicano, mi fu vicino quando subii un grosso intervento di neurochirurgia all’età di 11 anni.

Se la vita ci risparmia queste prove, ci viene chiesto (e papa Francesco ce lo rammenta una volta sì e l’altra... anche) di *metterci alla prova* accettando di uscire dalle nostre abitudini per affrontare qualche modo nuovo di essere al servizio degli altri: “camminare”, dice lui. Superando le naturali incertezze: ho già scritto di quanto trepidassi prima delle visite natalizie alle famiglie – salvo scoprire poi che la letizia per quegli incontri superava di molto la fatica (fisica e psicologica) di andare di casa in casa. Potete immaginare quanto io sia trepidante ora che mi viene chiesto di portare ogni mese a qualcuno che

non può uscire di casa non solo l'Eco del Giambellino ma addirittura l'Eucarestia. Mi sto preparando – non sono affatto sicuro di essere adeguato ad avere tra le mani Gesù sacramentale – ma non mi tiro indietro.

Dico queste cose non per parlare di me stesso (non può interessare a nessuno!) ma per dire che già in Parrocchia si trovano occasioni per “camminare”, adatte a tutte le età – compresa la “terza età” – e a ogni condizione personale. Basta accettare gli inviti e ce n'è per tutti i gusti e tutte le possibilità. Torniamo al *probare*. Se a metterci alla prova è il Maligno, il *provare* diventa *tentare*, ossia indurre verso ciò che è male. Sappiamo ciò che è bene per noi e per gli altri ma cedere a qualche *tentazione* è molto più facile di quanto vorremmo, soprattutto in un mondo che sempre più spesso ci presenta come “naturalisti” comportamenti che non lo sono e definisce “antiquati” modelli di vita e di pensiero che invece sono tuttora fondamentali.

Le tentazioni vengono prodotte “su misura” per la persona tentata e anche Gesù-uomo ne fece esperienza (se ne parla nel Vangelo di San Luca, al cap. 4 – ma anche altrove). In *Assassinio nella Cattedrale*, l'Arcivescovo Tommaso Beckett, prossimo al martirio per avere difeso la Chiesa contro i voleri del re, viene tentato quattro volte. L'ultimo tentatore è il più subdolo e



suggerisce a Tommaso di volere il martirio, come desiderio di santità e gesto di eroismo. “La quarta tentazione è il tradimento più grande: fare la cosa giusta per la ragione sbagliata” è la risposta di colui che ora veneriamo come Santo. Non è storia, è finzione teatrale: ma l'autore, T. S. Eliot, coglie benissimo le dinamiche psicologiche di cui può servirsi un tentatore.

I tentativi che vorremmo che non riuscissero mai si chiamano *attentati*. La parola ci fa pensare alle bombe o ad Ali Agca, ma in questo senso riguarda solo situazioni di conflitto (bellico o sociale) oppure personaggi eccezionali, dai giudici antimafia al Papa. Invece, tutti noi dobbiamo guardarci dagli attentati che non fanno rumore ma nel quotidiano tentano di minare i valori nei quali crediamo: la religione, la famiglia, l'educazione responsabile dei giovani. Senza angoscia o reazioni isteriche, ma con prudente vigilanza e disposti a far sentire la nostra voce se necessario.

Non importa se non siamo sicuri di riuscire: non è una buona scusa per non *provarci* nemmeno.

Gianfranco Porcelli

QUARESIMA: TEMPO DI RIFLESSIONE

Molti anni fa veniva data più attenzione ai “tempi forti” della nostra fede, come la Quaresima che dovrebbe servire a prepararci ed a purificarci per l’evento più importante dell’anno liturgico: la Pasqua di nostro Signore.

Ci si dimentica troppo spesso che le pause di riflessione vanno in ogni caso ricercate, sia pure nel frenetico susseguirsi dei giorni della nostra vita, non accampano scuse: difatti, spendiamo tutto il nostro tempo per la vita quotidiana e ci dimentichiamo che la vita spirituale, per un buon cristiano, è altrettanto importante, anzi molto di più perché uno spirito a cui è stata fatta una buona “manutenzione”, quindi reso più forte e consapevole, aiuta ad affrontare meglio lo slalom che la vita impone a tutti.



Le tentazioni di Cristo – Duccio di Buoninsegna - 1308

Personalmente, cerco di ritagliarmi momenti di silenzio e solitudine e di riflettere sulle molte tentazioni che mi sono capitate e che ho cercato di respingere.

Le tentazioni sembrano essere sempre le solite, anche se sei invecchiato e magari ti ritieni più saggio. Purtroppo la fragilità non ha età e la battaglia deve continuare sempre. La nostra natura umana, che il Signore ha condiviso per il suo immenso amore per noi, è debole ed anche le persone migliori trovano queste trappole sul loro cammino e, a volte, ne rimangono invischiati.

Una delle tentazioni peggiori, ma purtroppo molto frequente è quella di cedere alla superbia. Capita di pensare: che gente stupida mi circonda, non mi meritano, non mi capiscono....non accorgendosi che questi pensieri mostrano che, forse, i peggiori non sono loro ma che un ego superbo sta rendendo noi, con la nostra debolezza e mancanza di misericordia nei confronti di coloro che ci sono vicini, delle persone che stanno sbagliando, che stanno cedendo ad una brutta tentazione.

A questa tentazione appartiene anche il giudicare gli altri, cosa sbagliata che non spetta a noi fare, soprattutto senza pietas e comprensione: siamo bravissimi nelle giustificazioni che ci riguardano ma per gli altri.....

Questo è solo un esempio, ognuno conosce le proprie tentazioni e come attrezzarsi per combatterle.

Per fortuna la misericordia di Nostro Signore ci salva, ci aiuta a rialzarci ed a riprendere il cammino, magari resi un po' più forti per evitare di ripetere l'errore.

Abbiamo la possibilità di accostarci al sacramento della Riconciliazione e soprattutto possiamo pregare, sempre e con regolarità.

Facciamo che la Pasqua sia un evento di grandissima gioia per noi: Gesù è risorto e noi con Lui.

Annamaria Pisoni

TENTAZIONI

E' l'estate del 1940 e l'Italia è da poco entrata in guerra, con molta baldanza e poca consapevolezza della sua scarsa forza e della sua insufficiente preparazione bellica.

Enrico è un uomo felice, ha il vigore dei trent'anni, da un anno ha messo su famiglia e la sua amatissima sposa gli ha appena dato un figlio.



Ha ottenuto un buon impiego e non ha, fino a quel momento, grandi preoccupazioni per il futuro. Gli sembra di non poter chiedere di più alla vita, anche perché viene da una famiglia modesta; sua madre, rimasta presto vedova e con scarse risorse, lavora come cassiera in una pasticceria e ha dovuto fare molti sacrifici per far studiare il figlio fino al diploma di ragioniere.

L'entrata in guerra significa mobilitazione generale, e gli uomini vengono presto richiamati alle armi. I più giovani per andare al fronte, mentre i trentenni come Enrico rimangono nelle retrovie, come riserva o per occuparsi della logistica, dei rifornimenti e dell'amministrazione.

Ad Enrico, grazie al grado di tenente ottenuto a suo tempo durante il servizio militare, e alla sua qualifica di ragioniere, viene affidata l'amministrazione di un'importante caserma dell'esercito nella sua città.

Una fortuna, invidiata da molti, perché questo incarico pacifico gli consente di rimanere vicino alla famiglia e di correre scarsi rischi di andare al fronte a combattere e rischiare la vita. Prova quasi imbarazzo per questa sua situazione privilegiata, non richiesta e del tutto inaspettata, non facendo parte di una famiglia influente e non disponendo, quindi, di "santi in paradiso" o di raccomandazioni.

Ben presto si rende però conto della ragione per cui un oscuro ragioniere, di modeste origini, viene messo in una posizione così delicata, in una caserma dove vengono immagazzinati e smistati importanti quantitativi di materiali destinati all'esercito.

Si accorge rapidamente che ci sono gravi irregolarità nella gestione e che molti materiali prendono strade diverse da quelle previste. Ecco, qualcuno aveva pensato che l'oscuro ragioniere, di modeste origini (e di modesto portafoglio) avrebbe più facilmente chiuso un occhio in cambio di una posizione privilegiata e, magari, di qualche piccola mazzetta.

Enrico, uomo fondamentalmente onesto ed anche un po' ingenuo, è sconvolto, innanzitutto per la sorpresa e il trauma di constatare la corruzione in un organo dello stato, l'esercito, che ha come dovere supremo la difesa dello stato stesso, anche a costo della vita. Oltretutto, a quel tempo, le notizie di scandali e malversazioni della pubblica amministrazione non erano così frequenti. Forse c'era meno corruzione o forse il regime era abile a nascondere le notizie imbarazzanti.

Enrico, come dicevo, è in crisi perché si trova di fronte a una tentazione e ad una scelta drammatica e ineludibile, la più drammatica scelta della sua vita. La tentazione è forte, una di quelle tentazioni che non molti si trovano ad affrontare nel corso di tutta un'esistenza.

Accettare di conformarsi alla disonestà, vuol dire ricevere in cambio la tranquillità di stare vicino alla famiglia, lontano dai rischi della guerra, anzi approfittare della guerra per ricavarne privilegi di carriera e guadagni.

Non accettare significa, invece, rinunciare a tutto questo, anche perché Enrico si rende presto conto che il sistema è molto ben protetto e la sua opposizione a convalidare le irregolarità si scontra contro un muro di gomma. Quando si dichiara non disponibile al compromesso viene infatti subito trasferito, come era stato minacciato, presso un reparto in partenza per il fronte albanese.

Tra i parenti e gli amici non tutti approvano la sua scelta; da alcuni il coraggio viene visto come incoscienza e ostinazione, specialmente con una famiglia appena nata, ed il rigore morale appare ad altri come un lusso da non potersi permettere, in cambio dei vantaggi economici e di carriera e, soprattutto, in cambio della sicurezza di non rischiare la vita in guerra.

La sua sposa invece, pur con il dolore e la paura di vederlo partire per il fronte quasi "volontario", è orgogliosa del suo uomo e della sua scelta.

Enrico va in guerra. Viene ferito gravemente ma sopravvive, anche se con gravi menomazioni che lo faranno soffrire per tutta la vita e lo porteranno prematuramente alla morte a 62 anni.

Enrico era mio padre.

Roberto Ficarelli

D'ORO COME IL SILENZIO

Il silenzio è d'oro.

Vero, ma io direi: non sempre.

Perché? Perché non sempre chi tace non ha nulla da dire.

Ci sono tante ragioni per tacere.

La prima, la più nobile, è appunto quella per cui il silenzio è d'oro.

Significa che alcuni, i più saggi, preferiscono meditare sui fatti, lasciano che le cose seguano il loro corso, non sprecano energie per discutere inutilmente di cose

che non cambieranno, oppure, e in questo sta la nobiltà del silenzio, tacciono perché hanno nell'animo una fiducia innata o donata per qualcosa o qualcuno che, col tempo e nel tempo, condurrà la vita sulla giusta via.

A seguire incontriamo altre ragioni:

Alcuni tacciono perché hanno paura di non essere ascoltati, o peggio, perché sono certi che nessuno ascolti.

Altri tacciono per vergogna, per timidezza, nel timore di dire la cosa sbagliata o di dire male la cosa giusta.

Molti tacciono perché nessuno sappia.

Tanti tacciono per timidezza. E' il dramma e, a volte, il rifugio di chi vorrebbe dire, ma poi si fa prendere dal panico o dalla paura di essere ascoltato e giudicato.

Taluni tacciono perché tanto c'è sempre qualcun altro che può dire.

Si tace perché tanto a me che me ne importa, tanto a che serve?

Si tace perché non si è capaci di esprimere una gioia, di confessare un dolore o un disagio, di raccontare o di chiedere aiuto.

Si tace perché non c'è niente da dire.

Si tace perché non c'è più niente da dire.

Bene. Proviamo a pensare, però, a quante volte siamo stati invitati a prestare ascolto. Quante volte ci siamo sentiti dire che dobbiamo imparare ad ascoltare i bisogni dell'altro e a come, attraverso l'ascolto, sia possibile creare le condizioni per riconoscere una richiesta di aiuto?

Tante, proprio tante, così tante che almeno una volta ci siamo sentiti tutti in dovere di provarci.

E allora mi chiedo: è più difficile "chiedere" aiuto o "ascoltare" chi ha bisogno di aiuto? O meglio: è più difficile chiedere o dare? Dire o ascoltare?



Vocazione di San Matteo – Caravaggio – 1590

Secondo me è più difficile chiedere, si fa più fatica, si impara dopo lunghi silenzi, a volte non si impara mai.

Per dare è sufficiente essere generosi e se non si è generosi si può sempre sperare che un bene fatto ci ritorni duplicato; per chiedere serve molto di più, è necessario sentirsi amati. La questione è più complessa.

C'è uno spazio in questa chiesa per chi vuole provare a dire la sua. È un contenitore, ma mi piace pensare che sia un luogo, che raccoglie ciò che vuoi scrivere “nel silenzio”, lontano dagli sguardi, senza esporti troppo.

Uno spazio per ognuno di noi. Non è detto che un pensiero urlato sia più valido di un pensiero che fatica a esprimersi.

Chiedo a tutti noi che scegliamo di non dire per le ragioni che ho elencato prima o per mille altre ancora, di considerare, se vogliamo, che un posto c'è per dare voce alle parole, per esprimere opinioni, perplessità, disagi e bisogni.

E' la scatola dei pensieri, è un posto sicuro.

Ognuno di noi può scrivere e imbucare nella scatola ciò che ha da dire. Ci viene garantito l'anonimato, se vogliamo, ma soprattutto ci viene garantita la presenza di qualcuno che leggerà i nostri pensieri e ne terrà conto.

Smettere di tacere non è solo un modo per dire ciò che si pensa, è un atto di fiducia verso chi ci ascolta. E' un modo per dirgli “ Tu sei uno che sa ascoltare, o almeno ci provi, mi guardi come chi si prende a cuore i miei pensieri, e allora ti racconto di me, ti racconto una storia, un dolore, una fatica. Ti dico chi sono.”

Lucia Marino



RITORNO A CASA

La mia formazione religiosa si è fermata al catechismo. Mio padre – comunista per estrazione sociale – era anticlericale quanto bastava per non farmi frequentare chiese e oratori. Ciò nonostante ricordo ancora oggi in modo distinto e chiaro la “sensazione di pace interiore e di mani tenute sulla testa” che provavo da bambino entrando nella vecchia chiesa dove ho ricevuto la prima Comunione e dove ho fatto la mia prima Confessione. Questa “sensazione” mi ha accompagnato per tutta la vita e questo nonostante io non sia mai stato un cristiano modello. Innumerevoli volte ho avvertito la “sensazione” di avere una mano sulla testa e innumerevoli volte me ne sono andato. Qualche anno fa mi sono scoperto con una vita trascorsa tra metaforiche sberle e qualche gratificazione ma con un gran senso di vuoto alla domanda “qual è il senso della vita?”. Non che questa domanda sia arrivata fulmineamente nella mia mente ma, al contrario, ho dovuto faticare non poco per ripulirla da molteplici incrostazioni che la nascondevano.



Gesù e Nicodemo – Jacob Jordaens - 1630

In questa condizione ho cominciato a riflettere con un senso di smarrimento difficile a spiegarsi a parole (come similitudine calza molto bene la “selva oscura..chè la dritta via era smarrita”) e brancolando nella nebbia con un affanno sempre crescente ho cominciato a “camminare” e mi sono imbattuto nella figura di Nicodemo che – nella notte (del suo smarrimento) - va da Gesù e gli chiede se un uomo vecchio può nascere nuovamente. Stupefacente! Era proprio la mia domanda.

Ma più stupefacente è la risposta di Gesù che non pone limiti d’età ma sposta radicalmente la questione definendo la possibilità di una rinascita (o nascita) dallo Spirito e non dalla carne.

E’stata questa la prima volta che ho percepito con chiarezza come la logica umana sia lontanissima dalla logica divina.

Riflettendo e ragionando ho percepito come noi esseri umani siamo stati fatti – creati – a immagine e somiglianza del Padre. E in quanto creature amate da Dio (addirittura Lui ci chiama Suoi figli) dentro di noi abbiamo la scintilla della vita spirituale, ma siamo totalmente limitati dalla nostra fisicità, dalla nostra materialità e intrappolati nel peccato originale della presupponenza di poter essere uguali al Padre applichiamo a Dio la nostra miserrima logica umana.

Così facendo continuiamo un altalenante movimento di avvicinamento e di allontanamento dal Padre ribaltando la questione e chiedendo a Lui: perché mi hai abbandonato? Quando invece, nella realtà, siamo noi che continuiamo ad abbandonarlo.

Percepire l'angoscia di essere abbandonato da Dio è la situazione più terrificante che un essere umano - toccato dalla Grazia di riconoscersi figlio - possa sperimentare perché senza Dio nulla della nostra esistenza ha senso.

E' questa consapevolezza che oggi mi fa chiedere costantemente al Padre, conscio della mia estrema debolezza, di “non permettermi di abbandonarlo”.

Il tema dell'abbandono mi riconduce alla lettura del Salmo 77 di cui all'incontro dello scorso 4 dicembre. Spiegando il Salmo, don Antonio ne ha individuato il contesto nella situazione di esilio del popolo ebraico ed ha sottolineato come l'inizio del salmo sia pervaso dal dolore dell'uomo in questa situazione.

Solo attraverso il “ricordo del Padre” l'uomo riesce a calmarsi un poco e a rimettersi così in cammino ricercando le tracce di Dio che passano per il mare, cioè che paradossalmente ci sono ma non si vedono.

Il mio pensiero è andato più volte all'incontro del 4 dicembre e, riflettendo sul Salmo e sulle spiegazioni ascoltate, mi sembra di poter vedere – decontestualizzando la preghiera dal periodo storico dell'esilio del popolo ebraico e inserendola nella nostra quotidianità – mi sembra di poter vedere come, in effetti, la vita intera sia esilio dal Padre (cacciati dal Paradiso Terrestre) e come tutta la nostra vita sia un continuo cammino di ritorno a casa.

In questo cammino siamo accompagnati dall'angoscia dell'abbandono e solo attraverso la preghiera e il ricordo riusciamo a ritrovare le tracce della strada santa tracciata da Dio, che è nascosta, perché tracciata con una logica divina totalmente diversa dalla logica terrena che ci appartiene e alla quale noi tutto riconduciamo.

Gesù rispose a Nicodemo: “In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio”.

Massimo

QUALE DIO?

Voglio approfittare della corsia preferenziale che don Antonio ha offerto ad Alberto Sacco, per sottoporgli alcuni dubbi che si accalcano nella mia mente e che io, per ignoranza o forse per la progressiva diminuzione dei miei neuroni, non sono in grado di sciogliere.

“Quale Dio?” è il titolo che ho voluto dare a questo mio intervento perché, leggendo e rileggendo l' Antico ed il Nuovo Testamento, sono stato colpito dalla differenza, apparentemente sostanziale, fra il Dio della Bibbia e quello del



Creazione – Michelangelo – 1440

Vangelo. Il primo (che, non dimentichiamolo, è il nostro Creatore ed il Padre del Signore Gesù) fa degli Israeliti il Popolo Eletto, destinato a divenire il lievito del futuro Popolo di Dio, ma ai loro occhi (degli Israeliti intendo) appare come un “Dio terribile“, capace di punire i peccati sino alla terza o quarta generazione. Un Dio che ha

punito gli Israeliti disobbedienti nel deserto, dopo quaranta anni di peregrinazioni, impedendo loro l'ingresso nella terra promessa. Lo stesso Dio che fa morire i figli primogeniti degli egiziani che si oppongono alla fuoruscita degli israeliani dalla loro terra.

Ma, nel contempo, fa uscire il popolo eletto dall'Egitto, lo guida e lo sfama nel deserto sino all'entrata nella terra di Canaan! Molte altre le disposizioni “terribili“ date a Mosè: le maledizioni, le contaminazioni, le impurità e molte altre, contenute nei primi cinque libri dell' Antico Testamento.

Comprendo che si trattava di educare un popolo nuovo, anche un po' ribelle, e che forse Mosè si è fatto prendere la mano nel legiferare: d'altro canto, non avviene così anche al giorno d'oggi?

A fronte di questa immagine, indubbiamente grandiosa ancorchè terribile, c'è quella del Dio del Vangelo che, attraverso Gesù, si mostra paterno, pronto al perdono, e ci spinge ad amarci tutti come fratelli e Suoi figli dilette, pur invitandoci a fuggire dalle tentazioni e dal peccato.

Debbo escludere, ovviamente, che questa immagine sia l'effetto di un Suo invecchiamento e mi rifugio allora nell'ipotesi che la Sua scelta di una diversa immagine possa ascrivere alle mutate condizioni socio-culturali del Suo popolo e dell'umanità tutta. Don Antonio, soccorri la mia ignoranza e dammi tu la chiave del problema.

Raffaello Jeran

Carissimo Raffaello,

rispondo volentieri alla tua domanda, anche perché si tratta di una questione che credo stia nel cuore di tante persone. Ovviamente non intendo dare risposte che chiudano la tensione che tu individui tra l'Antico e il Nuovo Testamento e l'immagine di Dio (questa la domanda più radicale) che ne emerge. Vorrei "fissare dei paletti" entro i quali si muove la nostra ricerca del volto di Dio.

Il primo è che non possiamo amputare la Rivelazione. La Chiesa dei primi secoli ha vissuto intensamente questo dramma di fronte alla proposta di Marcione, che voleva eliminare dai libri canonici dei cristiani l'intero Primo Testamento opponendolo al Secondo. Il "marcionismo" è stato rifiutato come una pericolosa eresia. Ed anche se di fatto per i cristiani sempre più il Primo Testamento è andato nel dimenticatoio, rimane il "paletto" che afferma l'irrinunciabilità della rivelazione del volto di Dio che l'Alleanza antica ci consegna.

Dietro le opposizioni che tu rilevi credo si possano cogliere sostanzialmente due problemi: l'elezione e la tensione tra giustizia e misericordia. L'elezione sembra un atto che esclude qualcuno e sceglie altri creando una condizione di favore: per i primi Dio si mostra benevolo, per i secondi fonte di terribili disgrazie (soprattutto quando sono i nemici del popolo eletto). Ora nella stessa coscienza di Israele si è fatta man mano chiara la consapevolezza che in realtà l'elezione non è un privilegio, ma la via storica con cui la benedizione di Dio poteva e doveva raggiungere tutti gli uomini. Soprattutto per il fatto che il popolo eletto non viene descritto come il "migliore" e non è risparmiato di tutte le prove che nella vita sembrano opporsi ad una felice e compiuta esistenza.

Anzi: Israele è il più piccolo di tutti i popoli ed è fatto da peccatori. Se Dio ama il più piccolo forse diventa comprensibile che ama tutti, se Dio perdona il popolo di peccatori anche ogni uomo peccatore può sperare nella sua misericordia. C'è un bel racconto del Targum che dice che quando gli angeli proruppero in canti di gioia al passaggio degli Israeliti nel mar Rosso e alla morte degli Egiziani, Dio li sgridò dicendo: "che cosa c'è da cantare? Sono morti dei miei figli!".

La seconda questione è più complessa e forse merita più ampia risposta. Ma anche qui fissiamo un "paletto". Non possiamo opporre giustizia e misericordia. La giustizia di Dio è la sua opposizione netta al male, davanti al quale Dio non rimane impassibile, reagisce con tutte le sue forze. Una misericordia senza giustizia sarebbe una ferita inferta all'uomo e a Dio. E neppure giustizia senza misericordia, perché il giudizio di Dio è in favore dell'uomo, e cerca sempre la sua salvezza. Questa tensione la sentiamo ogni giorno nella nostra vita.

Leggendo la Scrittura, l'Antico e il Nuovo Testamento insieme, siamo invitati a capire ogni volta da capo come si fa a non opporre e a tenere insieme giustizia e misericordia, nella nostra interpretazione e soprattutto nella nostra vita.

don Antonio

SUORA DI QUARTIERE

Le persone alle quali ogni settimana porto l'Eucaristia, sono un buon numero. Le ho suddivise nei vari giorni, perché così ho la possibilità di incontrarle con calma e dare loro un po' di tempo per l'ascolto.

La Madonna in questo mi è di esempio quando va a trovare sua cugina Elisabetta, anziana e bisognosa di aiuto e di conforto.



La Visitazione – Beato Angelico - 1433

In genere sono persone anziane che vivono sole, ammalate, che aspettano con trepidazione di ricevere Gesù nel loro cuore e che desiderano raccontare come hanno vissuta la settimana appena trascorsa.

Quando arrivo “anche con il cattivo tempo”, si meravigliano e, al citofono salutandomi, mi dicono: “Sei venuta con questo tempo...” felici che qualcuno si occupi di loro!

Aprono subito la porta e danno l'impressione di essere lì ad aspettare.

Se poi, nel giorno in cui ricevono l'Eucaristia, cade anche il loro compleanno, cerco di ricordarmene sempre e per prima cosa, appena entrata in casa, esclamo: “Auguri, buon compleanno!”. Allora... i loro occhi si riempiono di lacrime e dicono: “Ti sei ricordata!!” e sorridono felici!

A questo punto io aggiungo: “Oggi è un giorno speciale perché Gesù che ricevi nel tuo cuore vuole stare con te e farti un po' di compagnia.”

Queste persone mi danno molto e mi sono di esempio: nonostante tutti i loro problemi, in fondo sono serene, hanno una fede profonda, pregano tanto, si interessano di tante cose, di quello che succede nel mondo, della Parrocchia,

vogliono sapere come vanno i lavori e io, per renderle ancora più partecipi della vita di Comunità, porto ad ognuna l'Eco del Giambellino.

Oltre a queste, sono tante le persone che incontro sia quando faccio il giro del quartiere, sia quando sono in Parrocchia. A volte mi salutano dicendomi: "Buongiorno Sorella, la vedo in chiesa – oppure – è venuta per la visita natalizia, si ricorda di me?" e si parla, così si approfondisce la conoscenza e si rinsalda la reciproca amicizia.

Quando è mercoledì, rientro più tardi in comunità, perché... è giorno di mercato e ogni 20 passi c'è un incontro, una fermata, un parlare e un ascoltare, una promessa di preghiera, sempre con Gesù nel cuore che partecipa al nostro dialogo e ispira le mie parole.



Al rientro in comunità per prima cosa mi reco nella Cappella e lì raccomando tutte le persone incontrate e i loro problemi a Dio, sicura che Lui tenga tutti nelle Sue mani e che copra tutti con l'ombra delle Sue ali come si dice nei Salmi.

Un grande ringraziamento alla Parrocchia che mi accetta così come sono e a don Antonio che mi permette di essere "Suora di Quartiere" come mi ha definito la mia Madre Generale.

suor M. Ausilia OSC

oo

APPELLO

Distribuzione di ECO del Giambellino a chi non può venire in chiesa

Il nostro periodico viene realizzato con l'intento di diffondere fede e speranza. Ci auguriamo che le nostre parole riescano ad essere stimolo e conforto per tanti, un piccolo ma sincero aiuto per ritrovare la fiducia, la forza e il coraggio di vivere meglio la vita.

Per questo crediamo che sia buona cosa portare l'ECO alle persone ammalate e che non possono muoversi da casa, anche per farle sentire vicine e partecipi alla vita della comunità parrocchiale.

Vi invitiamo quindi, se potete, a portare una copia di ECO a queste persone oppure, per cortesia, segnalateci i nominativi, provvederemo noi a far recapitare l'ECO alle persone che ci signalerete.

GRAZIE

LA NUOVA ILLUMINAZIONE

L'illuminazione è stata da sempre uno dei punti cardine nella progettazione ed edificazione degli edifici ecclesiastici: nelle chiese bizantine la luce veniva riflessa dai mosaici d'oro e dai marmi policromi delle pareti, nelle chiese cistercensi un'apertura è posizionata in modo esatto per illuminare l'altare all'ora della compieta, nelle cattedrali gotiche le grandi finestre con le vetrate di mille colori diffondevano i raggi di sole all'interno con effetti sempre diversi nel corso della giornata.

Il significato simbolico aveva un valore importantissimo: la luminosità che penetrava dalle vetrate non era solo il mezzo fisico che permetteva di vedere ma assumeva un carattere mistico rappresentando la luce di Dio sui fedeli.

Da sempre, infatti, nella storia in tutti gli edifici religiosi l'uso sapiente della luce (anche la semplice fiammella delle candele) è stato finalizzato a favorire il contatto degli uomini e delle donne con il divino e con la trascendenza.

L'illuminazione artificiale ha naturalmente cambiato le modalità costruttive ma costituisce sempre un tema progettuale fondamentale e impegnativo utile per diversi scopi. All'interno della chiesa l'illuminazione serve alla liturgia, alla preghiera, ad illuminare le opere d'arte e le immagini sacre, all'esterno invita all'accoglienza, identifica l'edificio e le sue parti salienti, mette in rapporto il luogo sacro con l'ambiente attorno e l'abitato.

Gli artisti e gli architetti oggi si trovano davanti alla difficoltà di operare in un'epoca in cui l'arte si è fatta quasi sempre iconoclasta ma, ciò nonostante, essa resta uno degli strumenti favoriti attraverso il quale l'uomo si avvicina a Dio. Ripensare al divino è ancora, e più che mai, un impulso alla creatività e alla ricerca di significato: la luce, con le nuove tecnologie che ci offre, è certamente una modalità privilegiata con cui operare proprio per il suo significato intrinseco legato al soprannaturale e alla creazione.

Nel nostro caso, nella Parrocchia di San Vito abbiamo voluto utilizzare la luce sia per usi funzionali che come sacra rappresentazione disegnata con la grande croce luminosa che attraversa in altezza tutto il portale.

La croce, alta più di sette metri è formata da un taglio lungo tutto il lato dell'ingresso: è diritta, semplice e all'interno sia a destra che a sinistra nasconde un'illuminazione a led che segue tutto il perimetro. Di giorno non si vede ma, appena viene scuro, si accende con un dispositivo crepuscolare formando una fascia luminosa che domina il sagrato e l'accesso della chiesa. L'intento è di riproporre la croce con un'immagine moderna, attuale, eppure carica della stessa valenza mistica che la croce ha sempre avuto nella nostra storia.



La facciata viene illuminata anche in corrispondenza delle campane, che sono un altro elemento progettuale caratterizzante il nuovo fronte ecclesiale. Verranno posizionati dei faretti sul retro, in modo che siano valorizzate anche nel loro movimento mentre suonano, con ombre e luci.

Il portico è illuminato in modo molto semplice con delle luci a soffitto; ogni corpo illuminante è fornito di due lampadine a led con diversa accensione: una a voltaggio molto basso per un'illuminazione notturna continua; l'altra più luminosa per le occasioni speciali.

Dei faretti segnapasso sono posti sulla scalinata del sagrato con lo scopo di sottolineare l'ingresso alla chiesa, anche per evidenziare i gradini impedendo eventuali inciampi. I faretti sono stati scelti in modo da rispettare le vigenti norme anti inquinamento luminoso.

Infine due lampioni illumineranno la zona a verde posta dietro l'edificio parrocchiale per illuminare la strada a fianco della chiesa e l'orto.

Giovanna Franco Repellini

RIQUALIFICAZIONE FACCIATA E SAGRATO

2° Lotto di lavori: Entrate-Uscite

*Sagrato con pavimentazione – Porticato - Portale - Campane - Intonaci
Sistemazione del giardino e del passaggio dal Sagrato all'Oratorio.*

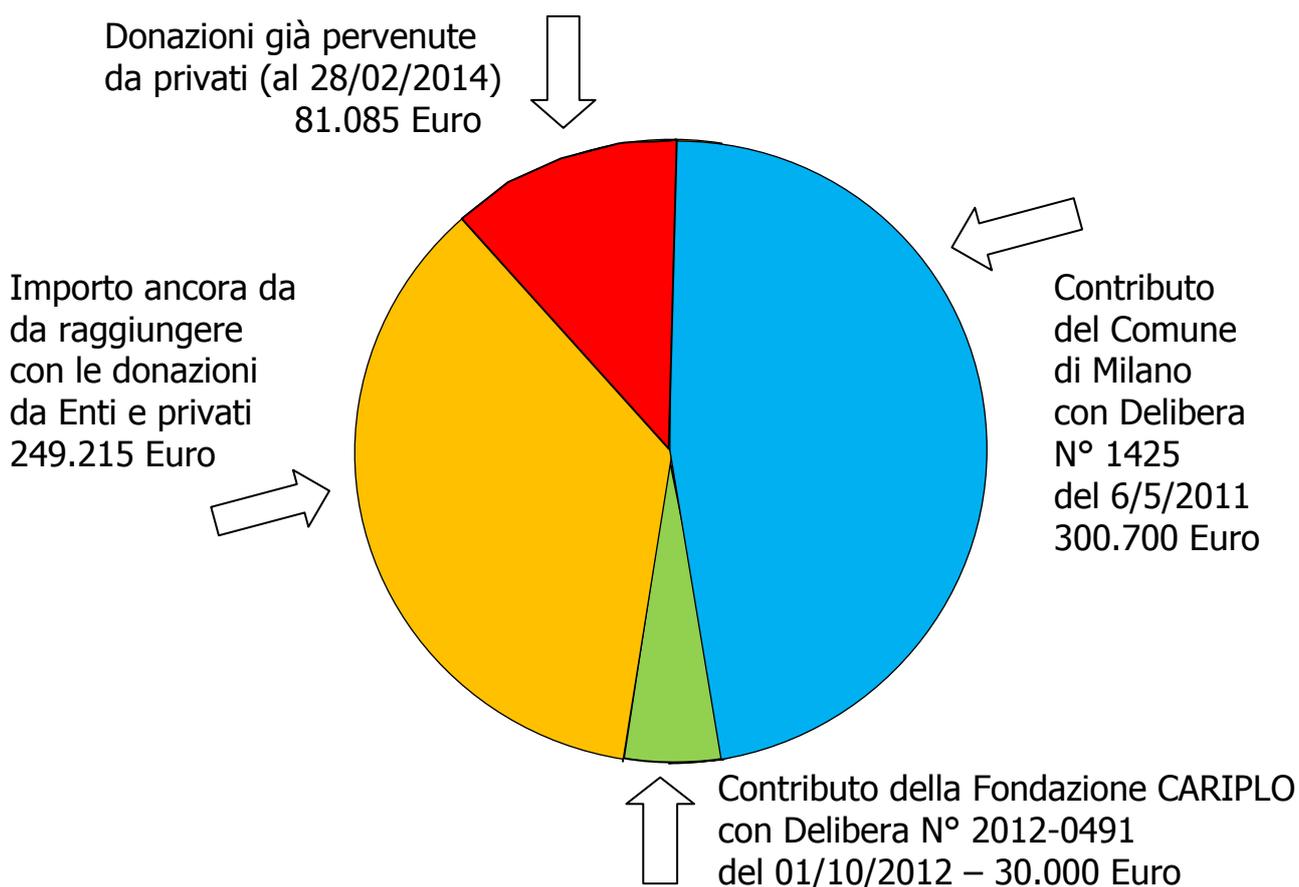
Sui precedenti numeri dell' "ECO" sono indicate le cifre dei costi per i lavori preventivati. Informiamo che, al 28 febbraio 2014:

- I parrocchiani hanno donato, finalizzati ai lavori del Sagrato, € 81.085,00
- Il Comune ha erogato, (1°acconto al netto delle spese ammin.), € 68.200,00
- Sono state pagate fatture, (lavori del Sagrato), per l'importo di € 145.678,77

N.B.: tutte le fatture relative ai lavori del 1° lotto (campi sportivi e oratorio) sono già state saldate.

Inoltre, dato lo stato di avanzamento dei lavori, è stato possibile inoltrare al Comune la documentazione per la riscossione del secondo acconto di 71.500,00 € ("arrivo" previsto entro fine aprile 2014); contemporaneamente si è inviata alla Fondazione Cariplo la documentazione richiesta per ottenere l'erogazione del loro contributo di € 30.000,00.

Situazione contributi e donazioni



2° Lotto di lavori: come contribuire

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
Banca PROSSIMA – Sede di Milano
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale
un assegno bancario non trasferibile intestato a :
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria danaro contante
- D) Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da concordare con don Antonio)

*Chi desidera usufruire della detrazione fiscale (sulla dichiarazione dei redditi mod.730 o UNICO), dovrà effettuare il pagamento esclusivamente con assegno bancario non trasferibile o mediante bonifico bancario con causale: “lavori restauro Sagrato Parrocchia di San Vito al Giambellino”. Inoltre **dovrà fornire i seguenti dati:** cognome e nome, luogo e data di nascita, indirizzo di residenza, codice fiscale, numero di telefono; **senza questi dati non è possibile compilare l'apposita modulistica richiesta dalla Agenzia delle Entrate** (ovvero a differenza di altri casi, non è sufficiente la copia del bonifico bancario per usufruire della detrazione del 19%, ma occorre la “ricevuta” rilasciata dalla Parrocchia).*

Per le persone con reddito proprio (stipendio, pensione, immobili, ...) si tratta di una detrazione dalle imposte da pagare pari al 19% dell'importo versato: ad esempio offerta di 100,00 euro => detrazione 19,00 euro.

Per i soggetti titolari di reddito d'impresa (che siano persone fisiche, società o enti non commerciali nell'ambito delle attività commerciali esercitate) l'importo è deducibile dai redditi.

L'autorizzazione n. 2137 del 27/02/2012 rilasciata alla Parrocchia dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza per i Beni architettonici e Paesaggistici di Milano, prevede un tetto massimo di elargizioni detraibili pari a € 39.448,00 + IVA 10% = € 43.392,80 (corrispondenti al restauro delle facciate prospicienti al sagrato).

Al 28/02/2014 sono state richieste e rilasciate ricevute per € 35.400,00, utili per le dichiarazioni dei redditi.

Per l'anno 2014 potremo quindi rilasciare altre ricevute per complessivi € 7.992,80.

CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

COSA SI FA IN PARROCCHIA ?

A volte alcuni mi chiedono “*cosa si fa in Parrocchia durante le giornate feriali ?*”, pensando forse che oltre alle celebrazioni liturgiche o (per i più giovani) alle partite sui nuovi campi da gioco o in Oratorio, restino ben poche altre cose da fare. La mia risposta è: “... si fanno tante cose, perché le attività, le proposte ed i servizi offerti sono molteplici”. Infatti, seguendo lo schema che si trova nella seconda pagina dell’ECO (o andando alla pagina www.sanvitoalgiambellino.com) abbiamo una risposta molto articolata.

Rileviamo che esiste un primo gruppo di attività “**caritatevoli e assistenziali**”, ovvero:

- il “**Centro di Ascolto**”: si occupa principalmente di accoglienza e ascolto delle persone e dei loro problemi, nonché di assistenza per presentare domande di aiuto economico al Fondo Famiglia Lavoro e al SILOE;
- la “**Conferenza San Vincenzo**”: le cui finalità sono le seguenti: * essere al servizio dei poveri, * interpretare i loro bisogni e dare voce alle loro attese privilegiando bisogni primari che non possono essere disattesi;
- il “**Patronato ACLI**”: assiste nelle pratiche per le pensioni (anzianità, vecchiaia, reversibilità, ecc), per il lavoro domestico, per l’indennità di accompagnamento e in generale per assistenza fiscale;
- il “**Punto Ascolto Lavoro**”: offre un valido aiuto su *Licenziamenti individuali, * Procedure disciplinari, *Valutazione su proposte di lavoro, *Informazioni e aiuto sulla compilazione di modulistica relativa a dette pratiche.

Esistono poi diverse **altre attività**:

- “**Gruppo Missionario**”: nato per sostenere l’opera di evangelizzazione e promozione umana dei 5 missionari partiti da questa comunità. Al martedì pomeriggio i membri del Gruppo si riuniscono in un locale dell’Oratorio e lavorano a confezionare manufatti da mandare in missione;
- “**Terza Età**”: si rivolge, con costante atteggiamento di disponibilità e di servizio, ai soggetti anziani della Parrocchia proponendosi il duplice scopo dell’evangelizzazione per dare un senso cristiano e vivere meglio la vecchiaia, nonché la promozione umana nelle sue varie espressioni culturali, spirituali, sociali, creative e ludiche.
- “**Biblioteca parrocchiale**”: attualmente chiusa per la difficoltà di accesso per i lavori in corso sul sagrato, riprenderà l’attività appena sarà completato il sagrato;

- **“Gruppo Jonathan”**: opera dal 1991 in favore di ragazzi e giovani adulti disabili, offrendo loro gratuitamente incontri educativi, ricreativi e terapeutici;
- **“Centro Amicizia La Palma”**: è un centro di aggregazione e di interessi e vi si tengono corsi di ogni tipo (informatica, inglese, francese, lavori manuali, ecc.);
- **“I.R.D.A. - I Ragazzi dell’Arcobaleno”**: é un gruppo di Volontariato vincenziano che si occupa principalmente di assistenza a minori con difficoltà a livello scolastico e con problemi familiari; presso l’I.R.D.A. esiste anche lo “Sportello Ascolto Genitori”;
- **“Doposcuola”**: aperto per poter offrire ai bambini e alle loro famiglie, in particolare quelle che hanno oggettive difficoltà ad integrarsi in un paese diverso per lingua e cultura, un aiuto nell’impegno cammino dell’educazione scolastica ai vari livelli. ;
- **“Scuola di Italiano per Stranieri”**: corsi gratuiti di italiano per stranieri con durata ottobre / gennaio e febbraio / maggio, tutti i martedì e giovedì dalle ore 10 alle 12 oppure dal martedì e giovedì dalle ore 21 alle 23.

Naturalmente abbiamo anche due “Cori”, uno dei giovani per la messa delle ore 10,00 ed uno “Senior” per la messa delle 11,30; diverse persone di buona volontà animano le restanti messe domenicali o feriali.

Infine vi sono laiche e laici (parrocchiani e non) che si rendono disponibili per assistere ed aiutare i nostri sacerdoti nella gestione dell’Oratorio, nell’amministrazione e nella contabilità, nella Segreteria, nella parte tecnica (indispensabile l’aiuto dei laici ora che abbiamo i “lavori in corso” per la riqualificazione del sagrato). Non va poi trascurato il fondamentale apporto di tre gruppi: CPP – Consiglio Pastorale Parrocchiale, CAE – Consiglio Affari Economici e Commissione Tecnica.

La cura della chiesa viene seguita da un’altra “squadra” che provvede a rinnovare continuamente e comporre con cura e arte le decorazioni floreali, riordinando l’altare prima e dopo le funzioni, con l’aiuto prezioso di suor Ausilia.

Non manca un gruppetto di laiche e laici che si dedica alla “redazione” di questo periodico sia scrivendo gli articoli, sia curando l’impaginazione e la grafica, sia infine la stampa e la fascicolazione.

I “Ministri straordinari dell’Eucaristia” - ma non solo – provvedono a portare mensilmente una copia dell’ECO a chi – impossibilitato ad uscire da casa – ha chiesto questo “servizio a domicilio”. In conclusione, per chi, con spirito di servizio, vuole dare una mano, non c’è che l’imbarazzo della scelta...

Giancarlo Giorgetti

UNA VOCE FUORI DAL CORO

Spesso cerchiamo di dire la cosa giusta al momento giusto per non risultare inadeguati. Ci piace ascoltarci mentre gli altri ci approvano e desideriamo vedere riconfermate la simpatia e la stima di cui godiamo. Le cose giuste



dette al momento giusto trovano facile consenso, ma non sempre lasciano un segno. Qualche volta rimaniamo colpiti da cose giuste dette nel momento sbagliato o cose solo apparentemente sbagliate pronunciate da voci per così dire fuori dal coro. Piccole voci stonate che lasciano aperti spiragli nella riflessione, che mano a mano diventano portoni spalancati dai quali entrano aria e luce. E' l'inaspettato, il nuovo, il diverso che un po' turba, inizialmente crea scompiglio, scandalo, disarmonie, ma che alla fine risulta fecondo.

Un maestro di musica mi ha detto che in

un'armonia non devono necessariamente essere contemplate solo quelle note previste dallo spartito, ma possono inserirsi a sorpresa note improbabili creando "dissonanze", brevi interferenze, quasi stonature, che sono però in grado di dare colore, movimento, vita all'insieme musicale.

Capisco poco di musica, ma questo concetto mi è piaciuto.

Cantando, talvolta mi capita involontariamente di imporre la mia voce, mortificando così le voci altrui nei loro colori, nelle sfumature. Un volume così sostenuto in caso di errore non fa che amplificarne le conseguenze. Ma poichè nel canto come nella vita non é facile ammettere i propri errori, fidarsi degli altri, lasciarsi condurre, è più semplice convincerci che siano gli altri a stonare, mentre le nostre non sono altro che gradevoli "dissonanze".

Quando si canta in un coro è assolutamente necessario ascoltare chi sta vicino. Mettendoci "in sordina" scopriremmo il miracolo delle sfumature vocali di ciascuno e ne rimarremmo estasiati. In questo, chi dirige ha un compito difficile e importantissimo.

Quello di valorizzare ognuno affinché l'apporto dato costituisca un tutt'uno, anche quando le voci sono diverse e le melodie si intrecciano. Le inevitabili dissonanze troveranno così il loro giusto spazio e gli errori la forza di correggersi da sé e il risultato sarà stupefacente.

Se sapremo ascoltarci gli uni gli altri scopriremmo che nessuno è indispensabile, ma tutti sono necessari. Riusciremmo a rallentare il passo o all'occorrenza accelerarlo come se ci tenessimo per mano. Sapremo farci piccoli per starci tutti. Forse non è solo questione di voce ma di cuore. Non è facile e non sempre viene naturale.

Attraverso questa pratica di umiltà è possibile comprendere come una voce imponente riesca a dominarsi offrendo il meglio di sé e che anche una voce un po' stonata, incerta, debole, sgraziata, roca, persino muta non deve sottrarsi ma concedersi generosamente perchè ha una potenza intrinseca capace di dare un contributo insostituibile al tutto. Specie nel canto liturgico dove le parole hanno un valore importante.

E non mi riferisco solo ai coristi ma a tutta l'assemblea chiamata a cantare e ad ascoltarsi perchè la propria voce, con tutte le dissonanze possibili, giunga molto lontano. Vorrei proprio sapere chi ha mai detto che "raglio d'asino non sale al cielo"..

Lidia

oo

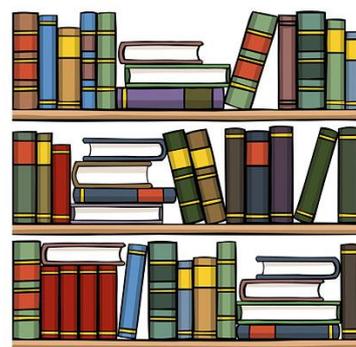
COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Chiusura per lavori

A causa delle difficoltà di accesso per i lavori in corso sul sagrato, la biblioteca rimarrà chiusa per tutto il periodo delle ristrutturazioni.

Arrivederci presto

LE BIBLIOTECARIE



ORATORIO DI SAN PROTASO AL LORENTEGGIO



Prossimi eventi

Sabato 15 marzo 2014 - dalle ore 15.30

Concerto in tre riprese di musica sacra e profana col gruppo vocale "Karakorum " diretto da Anna Pavan.

Sabato 21 marzo 2014 - dalle 15.30 alle ore 22.00

Evento musicale nell'ambito della X Edizione del prestigioso "Festival 5 Giornate". Parteciperanno tre straordinari artisti

Sabato 5 aprile 2014 - ore 16

Concerto per arpa eseguito da Giovanna Di Lecce, diplomata presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano. Saranno eseguiti brani di autori classici dal 700 al 900

Sabato 10 Maggio 2014 - ore 15.30

L'autore de "l'Antico Comune del Lorenteggio", Gabriele Pagani, presenterà il suo nuovo libro "Arte e fatiche nei lavatoi di pianura e di montagna"

Domenica 11 maggio 2014 - Festa del Lorenteggio

Apertura dalle ore 10 alle ore 19 - Ore 16 Santa Messa, visite guidate e possibilità di aderire all'Associazione: "Amici della Chiesetta di San Protaso al Lorenteggio"

17/31 Maggio 2014

Mostra fotografica nell'ambito della rassegna "Photofestival Milano 2014" visitabile nei seguenti orari:

Da lunedì a venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18

Sabato orario continuato dalle 10,00 alle 18,00

Domenica dalle 10 alle 12

GRUPPO SAN VINCENZO DE PAOLI

Gennaio, febbraio, mesi di bilanci.....Io col mio gruppo ne abbiamo fatti due. Uno di numeri ,conti, e l'altro morale. Parliamo di cifre sì, ma io vedo solo gesti di amore.

Grazie alla costante generosità della nostra comunità, abbiamo nel 2013 raccolto offerte pari a 18.740,00 euro. Di questa cifra fanno parte 500,00 euro mensili dati dalla Parrocchia, e tutte le offerte dei parrocchiani sensibili ai nostri appelli.

Abbiamo invece a riscontro, un'uscita di assistenza diretta pari a 17.942,68 euro. Penso che in un momento così difficile sia da sottolineare che la carità e l'affetto che ci avete sempre dimostrato, non sono certo venuti meno.

Grazie a don Antonio, sempre disponibile ai miei, anche improvvisi appelli non certo sempre facili, con qualche bel nodo da sciogliere.

Un grazie alle nostre suore che, quando distribuiamo i pacchi viveri, sono sempre disponibili con frutta e dolci; grazie a tutte le persone che ci mandano piccole cifre, ma che per noi sono vitali, per acquistare zucchero, latte, olio. Grazie a M.T., che vuole restare nell'anonimato, e che ha scelto la forma di donarci una cifra costante ogni mese, tanto preziosa per noi.

E un grazie a chi, in questi sei anni, mi ha aiutato a essere forse una persona migliore, parlo dei miei confratelli e consorelle che rispondono sempre con tanto amore ai compiti che affido loro, e che nei momenti di sconforto che ti prendono, quando vorresti fare molto di più, ma ti accorgi che i tuoi limiti sono molto umani e reali, sanno essere dei veri fratelli di consolazione ma anche di incoraggiamento. Un grazie a chi involontariamente ho dimenticato, e state sempre attenti al fratello che vi passa accanto.

Rita

Mi permetto un breve commento alle parole di Rita. Perché mi ha fatto bene vedere proprio la consistenza delle cifre; 17,942,68 euro dati in un tempo di crisi non sono poca cosa! Se quest'anno ci auguriamo di raccogliere una cifra considerevole per i lavori di ristrutturazione, non è perché vogliamo dare di meno ai poveri, e infatti abbiamo dato più degli altri anni! Certo, sono una goccia nel mare della crisi che in tanti stanno vivendo, ma a volte un piccola cifra aiuta a non soccombere, ridona un poco di speranza.

Vorrei poi aggiungere che, tra le entrate di cui la San Vincenzo beneficia, non c'è solo il contributo della Parrocchia (che vuol dire di tutti noi) e di qualche singolo benefattore. Sono loro, i vincenziani, che ci mettono di tasca propria. E questo non va dimenticato.

don Antonio

RICORDO DI LUIGI ZIGHETTI



E' difficile in questo momento poter sintetizzare in poche parole la vita di una persona come mio padre. Tante sono le ragioni per cui ringrazio il Signore di averlo avuto accanto.

Prima di tutto per la sua innata capacità di far star bene chi incontrava sulla sua strada. Francamente non ricordo persona con la quale abbia litigato, della quale abbia parlato male o verso la quale serbava sentimenti di gelosia o invidia. Fine psicologo, sapeva carpire i tratti caratteristici delle persone e riusciva dialogandoci insieme, a far risaltare i loro pregi e non i loro difetti. Cercava di valorizzarli e di creare un ponte per rendere meno difficile il dialogo.

Non era un grande parlatore, non gli piacevano le persone che si mettevano in mostra, che ostentavano le loro qualità, che si sentivano superiori creando distanza. Amava, invece scrivere, e attraverso le sue descrizioni esprimere il suo pensiero senza essere contraddetto, strumentalizzato o equivocado.

Ma le sue due più grandi qualità erano la simpatia e la cucina.

La prima gli proveniva dalla sua autoironia, dallo spirito di osservazione e dalla capacità di avere sempre la battuta pronta; non penso ci sia una sola persona che lo abbia conosciuto che non abbia riso per una sua esilarante battuta o che non ricordi le serate divertenti nelle quali faceva da ottima spalla.

La seconda, invece, era di famiglia. Anche suo padre era stato un bravo cuoco, ma lui aveva fatto dell'arte culinaria una vera passione. Quando lavorava, passava le serate ed i weekend a preparare piatti vari e gustosi, tanto da far provare invidia a tutte quelle mogli che dovevano ogni giorno pensare a mettere insieme il pranzo con la cena. A lui invece non pesava, gli piaceva ed era un modo per esprimere la sua creatività e per scaricare le tensioni di un lavoro di responsabilità e di una famiglia da mantenere.

A noi non ha mai fatto mancare nulla, il matrimonio con nostra madre è stato un vero esempio di amore complementare tra due persone che si volevano bene e che hanno cercato di vivere insieme sia i momenti belli che quelli più difficili con spirito di fiducia e gioia; e per i nipoti era un prezioso compagno di giochi.

A volte, la santità si cerca nelle persone pie, noi l'abbiamo trovata nei suoi tanti gesti concreti quotidiani che lo rendevano persona buona, giusta e generosa.

Claudio

Carissimo Luigi, ci conosciamo da oltre 50 anni da quando hai sposato mia sorella Marisa, ci siamo voluti bene da subito, era scattata tra di noi una simpatia e una stima reciproca. Di quei primi tempi ricordo un momento per me indimenticabile. Il 1° settembre 1960 mi avevi invitato allo stadio di S. Siro per l'incontro di box in notturna in cui Duilio Loi combattè e vinse per il titolo mondiale contro Carlos Ortiz. Mi sembrava di sognare, venivo da Cremona per la prima volta in una grande città (mi ospitasti nella tua cameretta di via Statuto), in un mitico stadio stracolmo di gente per assistere ad un evento sportivo memorabile.

Non voglio farla troppo lunga e neppure cadere nella retorica per cui il giorno del matrimonio la sposa è sempre bella e quando uno muore è sempre bravo, ma quello che riesco malamente a dire sgorga dal profondo ed è solo una piccola parte di quello che sento. Ti ho sempre visto innanzitutto come marito fedele e paziente (non volermene Marisa), un amore di "quelli di una volta" fatto di affetto, attenzione, premura ma anche di piccoli rimbrotti e di qualche urlatina, tanto per fare chiarezza su qualche questione.

Ti ho sempre visto come padre affettuoso, premuroso ma sempre preciso e anche un tantino esigente nei confronti dei figli Roberto, Marco e Claudio, li richiamavi con l'esempio a compiere con coscienza e rettitudine il proprio dovere, come tu avevi fatto per 40 anni alla BNL. E a mano a mano che arrivavano i nipotini era sempre una grande gioia, quando è nata Rebecca raccontavi entusiasta la tua sorpresa nel sentirti per la prima volta nonno.

Ti ho sempre visto come amico gioioso e disponibile, un'amicizia e una compagnia sana con diverse persone della tua Parrocchia di S.Vito o del Giambellino, che ha sfidato i decenni, grandi discussioni condite da battute su politica, attualità e sport, ma anche su cose serie, lavoro, problemi, malattie, insomma era sempre a tema la vita di ogni giorno con dentro un giudizio e una condivisione. Una delle tue specialità erano le composizioni in prosa che ti diletta a scrivere nelle occasioni importanti: l'ultima, credo, hai voluto dedicarla proprio a me, un paio di mesi fa, in occasione della festa per il mio 70° compleanno, un'analisi arguta e centrata come sempre, per me un privilegio unico che serberò molto caro. Però avevi anche tu qualche "fissa", guai a chi osava intromettersi in cucina mentre preparavi i tuoi (deliziosi) manicaretti e guai a chi osava, Marisa compresa, chiederti in uso la macchina di cui eri particolarmente geloso, era tua e solo tua.

Desidero poi ricordare un aspetto simpatico della tua vita che ci ha accomunato, la grande passione sportiva per le due squadre che hai sempre avuto nel cuore, la Cremona (Cremonese) e la Juve, motivo di grandi, interminabili e simpatiche disfide familiari. Adesso riposi nel cimitero di Cremona che si trova proprio a due passi dallo stadio e quando la Cremona fa goal parte un boato che puoi sentire benissimo, così puoi seguire dal vivo lo sviluppo della partita.

Il giorno che ha preceduto il tuo commiato, mi dicono, è stata proprio una bella giornata. Era domenica, al mattino sei andato a Messa con Marisa nella

chiesetta del Redaelli e hai ricevuto la Comunione come se ti stessi già preparando al grande passo, poi nel pomeriggio sono venuti a trovarti figli e nipoti con i quali hai giocato a carte , è stato un momento di festa, bello per te e per i tuoi cari. Eri in pace con il Signore e con i tuoi, adesso riposi nella Pace dei giusti. Grazie, Luigi e arrivederci.

Piero

La sensazione che si prova nell'istante in cui apprendi la notizia della perdita di un caro amico è come un vuoto, poiché si tratta di una sensazione nuova, unica, in cui ci si sente impotenti e vulnerabili.

La scomparsa di Luigi per me, è la fine di una parte della nostra vita che non tornerà più. Però è l'inizio di un bel ricordo che rimarrà per sempre nel nostro cuore. Quando si perde un amico c'è tanta tristezza ma anche tanti ricordi di lieti e spensierati momenti passati insieme con gli amici.

Caro Luigi, te ne sei andato nella massima riservatezza e ci hai lasciati increduli quando aspettavamo che tu, dopo la riabilitazione motoria a seguito della tua caduta, saresti ritornato tra noi, come ti avevamo lasciato prima del tuo infortunio.

Vorrei ancora ricordarti come una persona gioviale e sempre disponibile, ma soprattutto come abile cuoco, avendo gustato i tuoi squisiti manicaretti.

Purtroppo, non sei più tra noi ma da lassù sono sicuro che tu ci ami, ma voglio ricordarti che il tempo di questa vita terrena vola, e presto ci incontreremo in altro luogo, in un'altra vita dove potremo continuare a godere i frutti della nostra amicizia.

Ora caro Luigi ti lascio affettuosamente queste poche righe con la ferma speranza di ritrovarti, quando Dio vorrà, nel mondo dei giusti. Non prima però di ricordare a noi viventi le frasi di una canzone di Vasco Rossi "Gli Angeli":

“Quello che si prova non si può spiegare.

**Dietro non si torna, non si può tornare giù,
quando ormai si vola non si può cadere più”.**

Salvatore Barone

Luigi, amico prezioso, uomo buono e saggio, ti voglio bene, ti vogliamo tutti bene. Sei stato un grande, raro esempio di rettitudine, di onestà e di buone maniere, sempre disponibile e sorridente.

Parlare con te, chiedere un parere, era motivo di conforto e di sollievo, perché avevi il dono della “giusta misura” e sapevi bene come aiutare il prossimo.

Senza di te non sarà facile, dire che ci mancherai è troppo poco, ma abbiamo una certezza, importante: continuerai ad essere presente fra di noi, a stimolarci verso il meglio, ad assisterci nelle tante difficoltà quotidiane.

Non mollarci, Luigi, non dimenticare che abbiamo ancora tanto bisogno di te.

Un grande abbraccio, con tanta stima e riconoscenza.

Grazia

RICORDO DI MARIA BORONI



Ho avuto la gioia di incontrare Maria per la prima volta nel settembre 1968, quando sono arrivata nella comunità delle Suore Orsoline di San Carlo, in via Vespri Siciliani.

Maria frequentava l'Oratorio, era una persona molto attiva e sempre sorridente, amava la vita e partecipava con impegno, gioia e amore alle varie iniziative che si svolgevano in Oratorio.

Di lei conservo un bellissimo ricordo.

Ora dal cielo ci guardi e ci protegga.

Suor Maria Roberta

Anch'io, come suor Maria Roberta, sono stata a San Vito negli anni settanta. Frequentando la Parrocchia e lavorando in Oratorio, ho avuto modo di incontrare le sorelle Boroni, in vari modi impegnate nella comunità parrocchiale.

Erano i tempi in cui era allora parroco don Enzo Pirotta, estroverso pastore ed animatore del gregge e si viveva il nuovo del dopo-Concilio. Maria era attenta al nuovo, alle iniziative che "vaghiava", ma che seguiva con interesse. Sapeva cogliere il bello ed esprimere un suo giudizio, limpido, sicuro, ma anche benevolo! Faceva i servizi che le erano richiesti con passione, non per routine, e me la ricordo capace di scherzare e di "intraprendere" nuovi cammini. Facilmente, allora, si organizzavano gite di domenica con l'Oratorio, magari la castagnata o verso la neve di San Primo o verso i narcisi!... Maria era un aiuto "fidato" in quanto non solo assistente o aiutante delle suore, ma simpatica compagna di "viaggio", ben disposta a condividere responsabilità ed impegni. Diversamente da suor Maria Roberta nei miei successivi trasferimenti a Desenzano e ultimamente a Como, ho avuto modo di ritrovarla, in lei ho ritrovato le caratteristiche iniziali, quelle che mi sono sempre piaciute: sincerità, trasparenza di parola e di vita, adattabilità al nuovo, apertura alle persone! Ci eravamo lasciate a Como con il desiderio e l'impegno di rivederci presto.

Le cose sono andate diversamente, ma... niente si è perso di quello che veramente lega!

Suor Maria Elisabetta

Quando mi è stato chiesto di scrivere di Maria, ho detto “perché io?” e molto umilmente mi è stato risposto che i suoi cari sarebbero di parte, ci voleva una persona neutra.

Ho potuto conoscere Maria prima che si ammalasse, sempre presente alla messa, sempre presente coi fatti ai bisogni dei nostri missionari e dei tanti fratelli in difficoltà. Ricordo la sua contentezza quando, con sua sorella, è salita a vedere dove, in Parrocchia, prepariamo i pacchi viveri e dove raccogliamo le famiglie del nostro quartiere, e non mancavano le sue ripetute visite ai nostri banchi benefici.

Era il suo concretizzare le parole del Vangelo.

Tanta preghiera e meditazione, tanto esserci veramente davanti al bisogno.

E poi la malattia... un “logorante calvario umano” portato con umiltà.

Quando andavo da lei, le prime volte e riconosceva ancora, era un chiedermi della sua Parrocchia, dei sacerdoti e del mio gruppo e così si ripeteva il suo “esserci”.

E tanta gente che è venuta a salutarla per l’ultima volta, fa capire lo spessore della persona, che era Maria. Un mio pensiero ora va a Lina, che le è sempre stata accanto con amore, logorandosi giorno dopo giorno.

Ora deve riprendersi, e riprendere il cammino, sapendo di avere sua sorella sempre accanto a lei.

Rita



Notizie dal GRUPPO JONATHAN

Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Per il testo completo visitate il sito: www.assjon1.it



ATTIVITA' IN SEDE

Già da alcuni mesi abbiamo potenziato le nostre attività in sede soprattutto quelle che favoriscono lo stare insieme. I primi lavori erano molto semplici e consistevano nel colorare dei disegni stagionali con pennarelli o matite, lasciando la libera scelta ai Jonny. I lavori però dovevano essere eseguiti insieme, tutti attorno al grande tavolo: Jonny e volontari mescolati come in una grande famiglia! All'inizio molti erano perplessi e le resistenze erano tante, ma con pazienza e costanza, i volontari sono riusciti a convincere tutti a partecipare a questo "grande gioco"! Oltre a questa difficoltà, se n'è subito presentata un'altra: anche i più volenterosi coloravano senza rispettare i contorni. Anche in questo caso, non la costrizione, ma l'incoraggiamento, il lavoro paziente e costante dei volontari che lodavano chi lavorava bene e facevano notare agli altri come era meglio agire, ha dato in poco tempo dei grandi risultati che hanno stupito tutti noi e reso orgogliosi i nostri Jonny. Le maschere di Carnevale ed il cartellone creato con i lavori dei ragazzi ne è una prova che non ha bisogno di ulteriori commenti!



FESTA DI CARNEVALE

Mercoledì 5 marzo viene allestita in sede la Festa di carnevale per i nostri Jonny. Come sempre è festa grande, con musica, balli, stelle filanti e tante, tante chiacchiere! Viene premiato il costume o il travestimento più riuscito, ma le "nostre" maschere sono il "piatto forte" della festa.

5 PER 1000 !

Si avvicina il momento di compilare la **DICHIARAZIONE DEI REDDITI**. Vi ricordiamo che questa è per la nostra Associazione **un'entrata provvidenziale**, che ci permette di svolgere **gratuitamente** le nostre attività in favore dei ragazzi disabili.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.328-8780543

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

PREGARE CON I PIEDI

**DALLA POLVERE ALLE STELLE,
DA GUBBIO AD ASSISI CON I SALMI DEL PELLEGRINO**

24-27 aprile 2014

Giovani decanato Giambellino

Programma di massima

Giovedì 24: partenza ore 14,30 da Santi Patroni, arrivo a Gubbio, sistemazione e cena

Venerdì 25: Messa, marcia Gubbio-Biscina (22 km), sistemazione e cena *in trattoria*

Sabato 26: marcia Biscina-Assisi (27 km), sistemazione, cena *dove ci porta il cuore*

Domenica 27: mattinata ad Assisi (Eremo + Messa), partenza in treno alle 14.47 per Gubbio, rientro (verso le 22.00)

Previsione costo

60 (viaggio) + 50 (alloggio) + 50 (cene).

Escluse colazioni e pranzi al sacco

Trasporto

Viaggio in macchina fino a Gubbio

Da non dimenticare a casa:

- attrezzatura da trekking, sacco a pelo;
- pranzi al sacco (3), borraccia;

**Iscrizioni* entro il 23 marzo a
pregareconipiedi@gmail.com**

**Indicare se si mette a disposizione la propria auto per la tratta Milano-Gubbio*

**“Volete avere
la bontà
di venire qui ...”
così l'Immacolata
disse a
S. Bernardetta**

56° pellegrinaggio a

LOURDES

dal 12 al 16 maggio 2014

“Guardate a Lui e sarete raggianti”

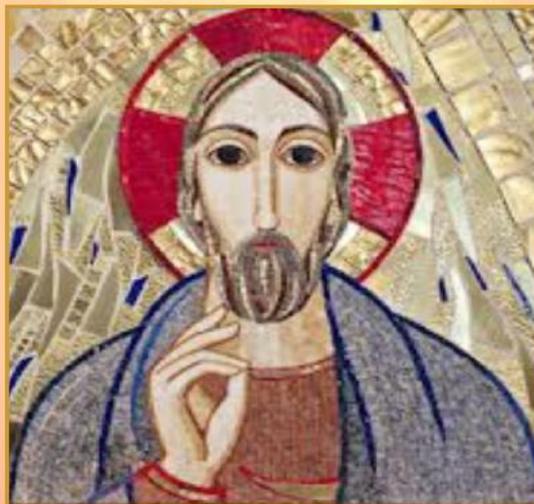
Il Signore ci chiama in tutti i tempi: sempre ci vuole dare le sue grazie.

Lo dice Lui: Ecco che io sto alla porta e picchio.

A quale porta? A quella del nostro cuore per entrarvi
e per rimanere l'assoluto padrone di tutto il nostro essere.

Il male è che spesso non gli si dà retta.

Beato Luigi Monza



Il pellegrinaggio è aperto a tutti.

L'invito a partecipare è particolarmente rivolto
a bambini e ragazzi in difficoltà
con le loro famiglie.

**Per informazioni e iscrizioni, rivolgersi
alla Segreteria parrocchiale**

UNA DOMENICA IN MONTAGNA

Domenica 2 febbraio si è svolta una gita sulla neve, organizzata dall'Oratorio S.Vito ai piani di Bobbio. L'iniziativa era rivolta al gruppo adolescenti e alle loro famiglie, ma ha subito suscitato un grande interesse da parte di tutta la comunità. Infatti, l'adesione è stata veramente massiccia, tanto da dover richiedere un pullman a due piani (eravamo oltre 70 persone).

Il tempo non è stato dei migliori, ma non è bastato a scoraggiare i partecipanti ed in particolare don Giacomo che ha creduto fino in fondo nella riuscita.

Così è stato! la giornata è trascorsa in allegria e tutto si è svolto nel migliore dei modi. Siamo partiti carichi di entusiasmo e voglia di divertimento e nulla ha deluso le nostre aspettative.

Molti hanno sciato guidati dal bravissimo e sempre attento Matteo Broggi, e altri hanno preferito "bobbare" sotto la supervisione di don Giacomo che, a fine giornata, ha celebrato una breve ma intensa messa all'interno di una baita.

È stata veramente una giornata unica! Amicizia, gioia e divertimento sono state le parole d'ordine ed alla fine ci siamo salutati con la speranza di ripetere al più presto una esperienza così!

*Maria Grazia
Aspreno*



Oratorio sulla neve!

Domenica 2 febbraio 2014
Piani di Bobbio

Domenica 2 febbraio 2014 l'oratorio S.Vito si trasferisce per un giorno tra la neve e il sole dei Piani di Bobbio, la magnifica località sciistica della Valsassina. Qui potremo sciare, noleggiare slittini o semplicemente goderci il sole e la neve dai tavoli del rifugio Lecco, da cui si gode un magnifico panorama sulle Prealpi lombarde!

IN PRATICA:

- ritrovo davanti alla scuola delle suore Orsoline di via Vespri Siciliani alle ore 7.30 e rientro previsto entro le ore 19.00 nello stesso luogo.
- la gita è aperta a tutti, ragazzi e genitori, che si segnalano entro giovedì 30 gennaio presso la segreteria dell'oratorio, via mail (sotto) o direttamente a don Giacomo!
- i bambini sotto i 12 anni devono avere un accompagnatore.
- costo del trasporto è 6€, i noleggi e lo skipass sono a carico personale, cercheremo lo sconto comitive!!!!

Oratorio S.Vito
segreteria dal Lunedì al Venerdì
16.30-18.30
02 474935

oratoriosanvito@giambellino@gmail.com

SPORT NEWS

Ultimi scampoli del campionato invernale di calcio a 7 del CSI, purtroppo avaro di soddisfazioni per le nostre squadre, le cui classifiche sono attualmente consultabili sul pannello divisorio all'interno del salone Shalom. Seguirà quindi un mese di pausa prima dell'inizio del torneo primaverile (5-6 aprile). Solitamente l'intervallo tra i due campionati è dedicato alle partite di recupero, quest'anno poche in conseguenza dell'inverno non particolarmente rigido.

Per la categoria Allievi, a fine marzo, è prevista invece la partecipazione al Trofeo Serie Or.A, prestigiosa manifestazione nata e realizzata grazie alla collaborazione tra CSI, FOM e AC Milan, la cui serata di presentazione avrà luogo giovedì 13 marzo presso la Sala Executive dello stadio Meazza, location ormai tradizionale anche di altri eventi come la Junior Tim Cup e l'Oratorio Cup.

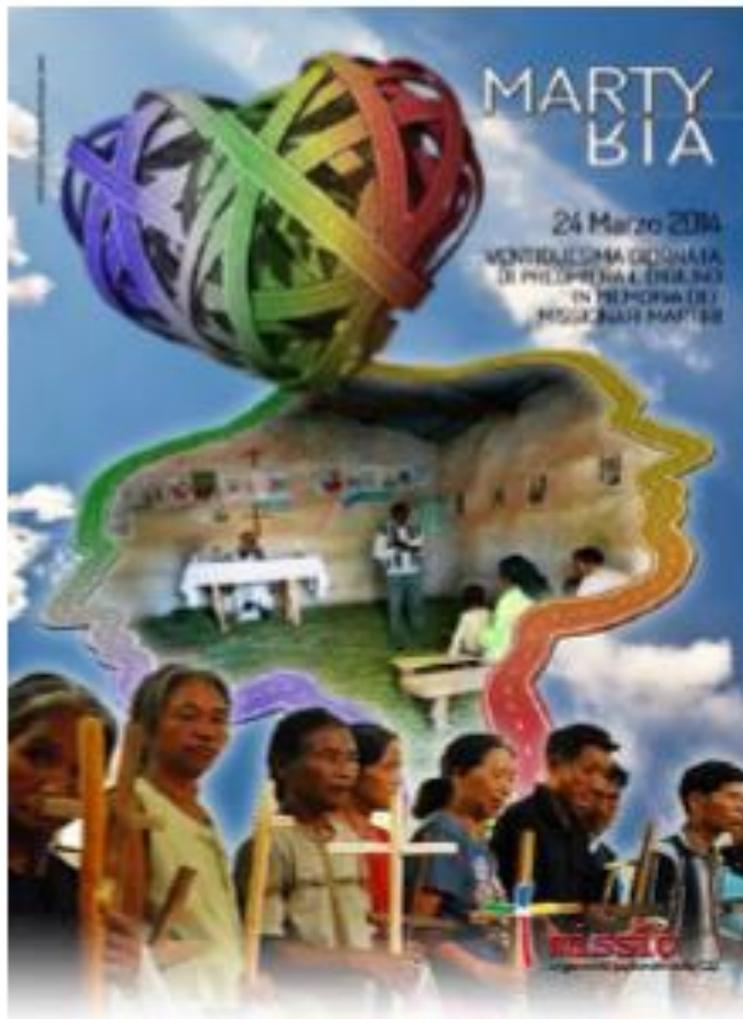


Il Centro Sportivo Italiano sta sempre più informatizzando i propri servizi. Dopo il tesseramento e le distinte di gioco, adesso infatti si possono fare online anche le iscrizioni ai campionati, risolvendo così il problema delle lunghe code agli sportelli degli uffici di via S. Antonio 5, di cui l'autore del presente articolo è stato testimone e "vittima" per molti anni.

Il nuovo sistema, in vigore dal 17 febbraio, è già stato sperimentato con successo da parecchie società, ferma restando la possibilità di utilizzare il format consueto di iscrizione per coloro che non possono scegliere, come modalità di pagamento, né la carta di credito né il bonifico bancario.

Alberto Giudici

**VEGLIA DI PREGHIERA PER
I MISSIONARI MARTIRI
LUNEDÌ 24 MARZO ORE 21.00**



**PARROCCHIA
SANTO CURATO D'ARS
VIA GIAMBELLINO, 127**

MEZZI PUBBLICI BUS: 50 - 49 - 64 TRAM 14

SAN VITO NEL MONDO

Missione a Catiò



Mi trovo da quindici giorni nella mia nuova missione che si chiama Catiò. Nuova missione per modo di dire, perchè è una delle nostre prime missioni che la Prefettura Portoghese aveva dato ai nostri primi padri arrivati in Guinea nell'anno 1947.

Dopo aver fatto cinque anni di servizio in città a Bissau nella nostra Casa Regionale, come rettore ed economo, ho fatto la richiesta di lavorare qualche anno in missione di "primo annuncio".

Catiò è il nome della missione e dista 182 Km. da Bissau. Purtroppo gli

ultimi 60 Km di strada sono di foresta, ed a percorrerli occorrono ben tre ore di tempo. Catiò si trova al sud della Guinea Bissau, confinante con la Guinea Konacri.

L'etnia predominante è quella Balanta, anche se a sua volta sono divisi in altre etnie. Poi ci sono i Fula, Mandinga, Bijagos, Papeis, Mancanha, Mansoanca...altre ancora, ma tutte sanno parlare l'unica lingua che è il criolo. Qui a Catiò non ci sono le comodità come in città, ma telefono e Internet sono i collegamenti più importanti.

Posso dire che è una zona ancora molto fertile sia in agricoltura per la produzione del riso (si dice che sia il magazzino del riso per tutta l'Africa occidentale) tutte le verdure, pesce in abbondanza e di tutte le specie, legname prezioso come il palissandro. L'unico inconveniente è la comunicazione, cioè la strada che ancora non esiste. Speriamo che in un prossimo futuro il nuovo governo si decida sulla viabilità tra Catiò e Bissau.

Queste sono le prime notizie che vi mando dopo il trasferimento a Catiò, spero in seguito di mandarvi altre notizie.

La mia salute, dopo i primi sei mesi dall'operazione, va abbastanza bene.

Un saluto a tutta la comunità del Giambellino, a don Antonio e collaboratori.

In Xsto vostro p. Roberto Spaggiari

SANTI DEL MESE DI MARZO

SANTA FRANCESCA ROMANA



Nel 1378 la duplice elezione di Urbano VI e dell'antipapa Clemente VII, aprì il grande scisma che per quaranta anni portò due papi a contendersi il soglio di Pietro. Tali vicende ebbero conseguenze devastanti per l'Occidente e per Roma che ne era il centro simbolico.

In questa città nel 1384 nasceva Francesca Bussa (**Francesca Romana**) la cui vita sarebbe stata profondamente segnata da queste terribili vicende.. Figlia di Paolo e Iacobella dei Roffredeschi, visse la fanciullezza negli agi di una ricca e nobile famiglia. Fin da adolescente, Francesca si distinse per le sue forti inclinazioni spirituali, coltivò nel sua anima l'ideale della vita monastica, isolandosi, nella sua casa, come un'eremita, immersa

nella preghiera e nella penitenza, praticando dentro le mura domestiche una singolare forma di ascetismo monastico.

Desiderosa, quindi, di votarsi completamente a Dio nella verginità, non poté sottrarsi alla scelta che per lei avevano fatto i suoi genitori. All'età di tredici anni venne data in sposa a Lorenzo Ponziani, appartenente ad una ricca famiglia del rione di Trastevere.

Nonostante la sua posizione di privilegio, la vita coniugale di Francesca fu segnata da molti dolori e gravi difficoltà familiari. Dal matrimonio nacquero tre figli: Evangelista, Agnese (entrambi morti in tenera età) e Battista.

Anche se Francesca continuò a portarsi dentro l'antica nostalgia del chiostro e subì sempre il fascino della vita eremitica, essa visse la scelta del **“deserto”** nel suo cuore e nella sua mente e pose se stessa completamente al servizio degli altri. Comprese che il pieno ritiro nel monastero non era la sola condizione per raggiungere la perfezione e che anche i laici dovevano sentirsi impegnati in questa ricerca. Ci si poteva santificare anche rimanendo nella comunità civile attraverso una vita semplice e povera, aperta all'amore fraterno.

Fu questa la speranza che animò Francesca e segnò la sua vita tra ritiro nella contemplazione e dedizione al prossimo. Sin dagli inizi della sua vita matrimoniale svolse una intensa opera caritativa ed assistenziale a favore dei poveri e dei malati. Francesca, però, non si accontentò di esercitare la compassione verso i poveri, ma essa stessa volle viverne la condizione. Moglie di un uomo nobile e ricco, rinunciò a tutti gli ornamenti cari alla vanità femminile, per indossare vesti semplici e rozze. Vendette i capi del suo ricco corredo e con il ricavato fece cucire abiti per i poveri.

Nonostante l'intensa attività caritativa e assistenziale, Francesca fu una moglie e una madre premurosa e attenta che non antepose mai i suoi bisogni spirituali alla disponibilità nei confronti della famiglia.

Intorno al 1425 la vita di Francesca subì una svolta decisiva. Dopo 28 anni di unione, Lorenzo Ponziani accolse i desideri della moglie, accettando di condurre nel matrimonio una vita casta. Francesca non abbandonò il marito, anzi continuò a vivere con lui fino alla morte nel 1436.

Nella biografia del monaco olivetano Ippolito viene sottolineato che a partire dal cambiamento di stato Francesca cominciò ad avere estasi frequenti e visioni divenendo il punto di riferimento di un gruppo di donne che si riunirono intorno a lei prima in una libera associazione, poi in un proposito di vita.

Il 15 agosto 1425, nella solennità dell'Assunzione della Vergine, Francesca accompagnata da nove socie, pronunziò nella basilica di Santa Maria Nova, officiata dai monaci olivetani, la solenne formula di “**oblazione**”. Fin dagli inizi il gruppo fece riferimento ai valori della spiritualità benedettina, anche se per qualche anno le oblate continuarono a vivere nelle proprie famiglie. Soltanto nel 1433 venne acquistata una casa nel versante occidentale del Campidoglio, dove si ritirarono per condurvi vita in comune.

Francesca le raggiunse dopo la morte del marito nel 1436 facendosi carico del governo della comunità, assumendo il secondo nome di **Romana**.

Nella comunità, Francesca, rimase quattro anni, stremata dalle veglie, dai digiuni e dalle penitenze, moriva serenamente la sera del 9 marzo 1440.

E' stata proclamata Santa il 29 maggio 1608 da papa Paolo V. Le sue spoglie mortali si trovano a Roma sotto l'altare maggiore della chiesa che poi ha preso il suo nome.

Possiamo ricordare Santa Francesca Romana come esempio di una laica che uniformandosi alla spiritualità benedettina, seppe cogliere anche alcuni importanti ed essenziali principi del francescanesimo come il valore della povertà personale e il profondo significato spirituale dell'elemosina.

Salvatore Barone



Marzo 2014

Il primo dei mesi impegnativi per la denuncia dei redditi. Sembra necessario dare qualche suggerimento ulteriore a tanti pensionati che si troveranno in difficoltà, infatti il Patronato Acli parrocchiale vuole andare incontro per ridurre questi disagi. Presentandosi con documento d'identità, il Cud verrà stampato gratuitamente.

La novità; il Cud Inps 2014 redditi 2013, non arriva più a casa, se non dietro specifica richiesta, viene invece rilasciato online. Questo sistema ha generato tanti disagi ai pensionati, fino a spingere l'Inps ad aumentare le possibilità di richiedere il documento di certificazione redditi. L'istituto previdenziale ha inserito nuovi servizi e allargato la platea dei professionisti abilitati a rilasciare il Cud (patronati, commercialisti e altri), ma l'ha fatto con diverse comunicazioni, per cui può essere utile una sintesi di tutte le possibilità che ci sono per ottenere il Cud 2014 redditi 2013 dall'Inps.

1) Procedura Online: il Cud online è disponibile sul sito Inps, nella sezione "Servizi Online", dalla quale bisogna cliccare su "Servizi al cittadino", inserire il proprio codice identificativo PIN e selezionare il servizio "Fascicolo previdenziale per il cittadino". Ricordiamo che è possibile ottenere il PIN sul sito web Inps, presso la sezione "Servizi/PIN online", oppure telefonando al Contat Center gratuito da rete fissa (803164) o a pagamento da cellulare (06164164), oppure recandosi presso le Agenzie territoriali Inps.

2) Posta Elettronica Certificata: chi ha un indirizzo Pec riceverà il Cud direttamente nella propria casella. Anche qui, ricordiamo che è possibile ottenere una casella di posta elettronica certificata chiedendo l'autorizzazione sul sito apposito. Si può poi comunicare l'indirizzo all'Inps usando l'indirizzo richiesta_CUD@postacert.inps.gov.it.

3) Posta Elettronica Ordinaria: è possibile ricevere il Cud anche nella propria normale casella di posta elettronica, inviando la domanda via mail all'indirizzo richiesta_CUD@postacert.inps.gov.it. Bisogna allegare la versione digitalizzata della domanda firmata dal pensionato e la copia del documento di riconoscimento.

4) Uffici Inps: è possibile andare fisicamente a richiedere il Cud presso le agenzie territoriali dell'Inps (oppure ex Inpdap ed ex Enpals) presso le quali ci sono sportelli veloci adibiti solo al rilascio del Cud e anche postazioni informatiche self service, che rilasciano il modulo stampato (ci vuole il PIN).

5) Telefono: sono a disposizione diversi numeri, che è possibile chiamare per ricevere poi il Cud a casa. Eccoli: 803164 gratuito da rete fissa, 06.164164 a pagamento da cellulare, numero verde 800 434320, solo da rete fissa.

6) *Sportello Mobile*: è dedicato esclusivamente ai pensionati oltre gli 85 anni, che possono contattare telefonicamente un operatore della Sede Inps territorialmente competente per ricevere il Cud a casa.

7) Pensionati residenti all'Estero: c'è un servizio dedicato, per chiedere il Cud a casa, chiamando dalle 8.00 alle 19.00 (ora italiana) i numeri 06.59054403, 06.59053661, 06.59055702. Bisogna fornire dati anagrafici e numero di codice fiscale.

8) *Delegato*: il Cud può essere rilasciato a persona diversa dal titolare, tramite documento identificativo, delega e fotocopia d'identità del delegato con un documento valido. Se il delegato invia la richiesta tramite la propria posta elettronica certificata può non allegare il documento di riconoscimento.

9) Uffici Postali: devono appartenere alla rete "*Sportello Amico*" (sono 5mila741, razionalmente distribuiti sul territorio). Il servizio è a pagamento, costa 2,7 euro più Iva.

10) CAF, Centri di Assistenza Fiscale: conferendo specifico mandato. Il CAF conserverà mandato e fotocopia del documento d'identità del richiedente, da esibire all'Inps in caso di richiesta. Chi si avvale già dei CAF per altri servizi di assistenza fiscale non paga supplementi, altrimenti può essere chiesto un compenso.

11) *Patronati*: il servizio è gratuito, bisogna presentare richiesta e documento d'identità.

12) Professionisti Abilitati: sono quelli previsti dall'*art. 3 comma 3 del DPR 322/1998*, in possesso di certificato Entratel in corso di validità, sono i seguenti: professionisti iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri, dei periti commercialisti e dei consulenti del lavoro, soggetti iscritti alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura per la sub/categoria tributi, in possesso di diploma di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o equipollenti o diploma di ragioneria. Associazioni sindacali di categoria tra imprenditori indicate nell'articolo 32, comma 1, lettere a, b, c del Dlgs 241/1997, e quelle che associano soggetti appartenenti a minoranze etnico - linguistiche.

13) Centri autorizzati di assistenza fiscale per le imprese e per i lavoratori dipendenti e pensionati.

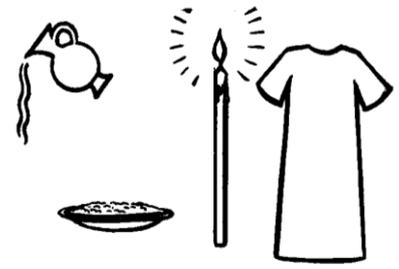
14) Altri incaricati individuati con decreto del Ministro delle finanze. Anche qui, ci vuole sempre mandato e documento d'identità.

Colf & Badanti - E' fatto obbligo ai datori di lavoro domestici la consegna del Prospetto Paga del mese precedente.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

*Con il Battesimo sono entrati
nella comunità cristiana*



Ferrario Beatrice

09 febbraio 2014

Ricordiamo i cari Defunti:



Lazzerio Franco, via Giambellino, 39
Aureli Rosa, via Tolstoi, 49
Martinez Rolly, via Vespri Siciliani, 20
Troschel Vittoria, via Bruzzesi, 25
Magitteri Liliana, via Giambellino. 54
Rizzi Luigia, via Vespri Siciliani, 13

anni 56
“ 87
“ 44
“ 89
“ 77
“ 94



Gesù tentato da Satana – Affresco nella chiesa di S.Abbondio – Como – 1300 circa

Pro manuscripto